

Sfidare il fiume a colpi di pagaia

di Ilaria Delfini

Eddy L. Harris

MISSISSIPPI SOLO

ed. orig. 1988, trad. dall'inglese
di Nazzareno Mataldi e Clara Serretta,
pp. 327, € 20,
La Nuova Frontiera, Roma 2023

“Al diavolo i tabù, modelli consolidati e paure; al diavolo anche il buonsenso. Le uniche restrizioni sono quelle che mi impongo, che tutti noi ci imponiamo”. St. Louis - Missouri, 1985: il ventinovenne afroamericano Eddy L. Harris deve decidere quale svolta dare alla sua vita: continuare ad inseguire il sogno di diventare uno scrittore o chiuderlo definitivamente in un cassetto e seguire la massa, crearsi una famiglia, e tutto quel che ne consegue? Nel mezzo di questo dilemma esistenziale, il giovane decide di tentare un'impresa alquanto folle: percorrere in canoa il Mississippi, il grande fiume che collega il Nord al Sud degli Stati Uniti, partendo dalla sorgente del lago Itasca, nel Minnesota, per arrivare fino a New Orleans, in Louisiana. Si tratta di un'esperienza a lungo desiderata ma mai realizzata, da cui familiari e amici cercano inutilmente di distoglierlo. Ma questa volta, Eddie è determinato ad andare fino in fondo. Così, nonostante non sia uno sportivo e non sia mai salito su una canoa, ne noleggia una, mette insieme un equipaggiamento di fortuna, e finalmente parte per la sua avventura.

Da questo momento in poi, il suo unico punto di riferimento è il fiume. Fin dall'infanzia il protagonista-narratore ha sempre avuto un rapporto speciale con il Mississippi: è chiaro fin dall'inizio che il fiume è destinato a ricoprire il ruolo di coprotagonista del racconto. È una presenza costante e molto influente nell'esperienza del narratore, evidenziata dai molteplici ruoli che Harris gli assegna: è la figura genitoriale che lo sprona e lo stimola a superare i propri limiti; l'amico che lo accompagna nei momenti di solitudine; il maestro di vita che lo guida verso la rivelazione. Ma allo stesso tempo è anche il dio potente e terribile che può sopraffarlo in qualsiasi momento annientandolo senza il minimo sforzo; l'antagonista che lo ostacola nella sua impresa; la forza creatrice che ha letteralmente plasmato il territorio e la nazione americani, e che ancora oggi gli umani cercano di contrastare. Quello tra il narratore e il Mississippi è un rapporto complesso, che riassume per molti aspetti il profondo legame di un intero paese con il fiume per eccellenza.

Più ci si addentra nel vivo della narrazione, e più l'esperienza di Harris sembra assumere le sembianze di un rito iniziatico, in cui la sua volontà di fondersi simbolicamente con l'elemento primor-

diale della creazione, l'acqua, rappresenterebbe il suo tentativo di tornare alle origini. Pagaia dopo pagaia, il protagonista avanza attraverso l'incontaminata natura americana che si rivela ai suoi occhi in tutto il suo splendore, la sua bellezza selvaggia. Vivere all'aperto, con una tenda come unico rifugio, suona come un invito ai suoi lettori a sperimentare in prima persona un tipo di vita che permette di riscoprire e apprezzare le gioie più semplici dell'esistenza umana, come un buon pasto dopo una giornata faticosa, o il calore di un fuoco nella fredda notte invernale. L'entusiasmo trabocca, ma l'esito di una simile avventura è tutt'altro che scontato, perché ogni percorso interiore fa affiorare inevitabilmente



anche fragilità, debolezze, paure, che bisogna saper gestire, per non finire prigionieri. È proprio attraverso questo rito di purificazione in cui si priva di buona parte degli orpelli della vita moderna, lasciando trasparire una leggera vena critica verso il progresso tecnologico e la società

moderna, che Harris si propone di riuscire a riprendere in mano la sua vita da protagonista, e non più da semplice spettatore.

Harris accetta la sfida del fiume, e con ritrovato spirito d'avventura degno di un vero pioniere, percorre da Nord a Sud un paese ancora segnato da piaghe come il razzismo, una questione ancora irrisolta e che lui stesso sperimenta sulla sua pelle. L'autore non si accontenta di mere speculazioni filosofiche sull'argomento, ma cerca un confronto diretto con le persone, sondando il loro animo e permettendo loro di esprimersi senza doversi nascondere dietro false ipocrisie. Ciò che ne deriva è un ritratto corale di un popolo visto da una prospettiva insolita e lontano da ogni previsione. Una riflessione, quella sulla questione razziale, che in questo suo primo libro compare in forma appena accennata, ma che sarà destinata a diventare una costante dei successivi lavori di Harris, dove appare ormai matura la consapevolezza del suo ruolo di scrittore afroamericano.

Con Harris il significato della parola viaggio si espande fino a diventare metafora della vita, o almeno di un pezzo di strada. È un'occasione per mettersi in gioco, aprirsi al nuovo, e instaurare un rapporto con un'alterità sconosciuta. A bordo della sua canoa, i lettori avranno la possibilità di esplorare gli Stati Uniti da un punto di vista insolito, entrando in contatto con la realtà delle città fluviali, incontrando voci e volti che non si aspettano, e, se sono fortunati, magari anche di ritrovare sé stessi.

20025590@studenti.uniupo.it

I. Delfini è studiosa di letteratura nordamericana